

L'America tra deficit di bilancio e diritti sindacali del pubblico impiego

di Pietro Manzella

Sino a qualche tempo fa il nome del Wisconsin veniva associato esclusivamente al fascino dei grandi laghi e alla produzione di birre dal gusto raffinato. Oggi, questo piccolo Stato, circa sei milioni di abitanti, sta monopolizzando l'attenzione dei media per ben altre ragioni.

La proposta di legge del governatore Walker, approvata dalla Camera lo scorso 25 febbraio ed ora al vaglio del Senato, che mira a ridurre sensibilmente il deficit statale, ha sollevato forti reazioni da parte dell'opinione pubblica. Il *Budget Repair Bill* introduce, infatti, una serie di provvedimenti che di fatto penalizzano i dipendenti pubblici e le associazioni di categoria che tutelano i diritti di questi ultimi, mettendo altresì in discussione le basi del sindacalismo che proprio nel Wisconsin trovava le sue origini agli inizi degli anni Sessanta.

In sintesi, il repubblicano Walker, eletto lo scorso novembre, propone, tra le altre cose, di raddoppiare la pressione fiscale nei confronti di coloro che operano nel pubblico impiego, aumentare per questi i costi previdenziali e soprattutto abolire la deduzione della quota annuale versata nelle casse del sindacato, per il cui operato sarebbe altresì necessario un voto di "conferma" annuale. Questi ultimi due punti, che ridurrebbero sensibilmente il potere di rappresentanza dei sindacati, sono stati interpretati come un attacco al potere di contrattazione delle *Unions*, dando quindi vita a imponenti manifestazioni che con il passare del tempo stanno registrando una sempre maggiore adesione. Oltre settantamila persone tra impiegati, studenti e insegnanti hanno, infatti, invaso Madison, la capitale del Wisconsin, per protestare contro quella che è già stata ribattezzata la legge "anti-sindacato". Lo stesso è avvenuto in diversi stati limitrofi, tra cui Ohio e Indiana.

La vicenda assume contorni surreali se si pensa che per evitare di presiedere alla votazione obbligatoria del provvedimento e raggiungere il *quorum* necessario, la rappresentanza democratica ha addirittura abbandonato lo Stato. Il Presidente Obama, in uno delle sue ultime interviste, ha voluto esprimere la propria solidarietà nei confronti dei dipendenti pubblici, schierandosi al loro fianco e parlando di un vero e proprio attacco ai sindacati.

Il governatore del Wisconsin non sembra però essere condizionato dal clamore suscitato, minacciando anzi di licenziare i lavoratori qualora gli scioperi dovessero andare avanti, sulla scia di quanto aveva fatto il Presidente Reagan nel 1981, quando sollevò dal proprio incarico circa diecimila controllori di volo che manifestavano contro le riduzioni salariali. A scendere in piazza tuttavia sono stati anche diversi sostenitori della legge, tra cui i rappresentanti del cosiddetto *Tea Party*, il movimento populista, a testimonianza di come la questione stia assumendo un carattere più ideologico che politico. La sensazione che non si tratti esclusivamente di un intervento di natura politica è confermata da una recente indagine sulle retribuzioni nel pubblico impiego, condotta da Jeffrey Keefe della Rutgers University, NJ, la quale dimostrerebbe che i dipendenti pubblici del Wisconsin percepirebbero stipendi inferiori di circa l'8% rispetto a quelli dei loro colleghi nel settore privato, nonostante una notevole differenza nei livelli di educazione (il 60% degli impiegati è in possesso di una laurea, contro il 30% di coloro che operano nel privato).

Conseguentemente, sono molti tra gli addetti ai lavori che leggono nel *Budget Repair Bill* oltre che una riduzione dei benefici economici e delle tutele dei lavoratori, un tentativo di smantellare il potere corporativo delle organizzazioni sindacali, per intaccarne la valenza in termini di

negoziazione collettiva, favorendo le potenti lobby americane. Non è un caso, infatti, che tra i sostenitori del provvedimento ci siano anche i fratelli Koch, tra gli uomini più ricchi degli Stati Uniti e fondatori di associazioni ideologicamente vicine al *Tea Party*. Dall'altra parte, le organizzazioni sindacali temono di perdere ulteriore terreno, rischiando di essere sempre meno influenti: a livello nazionale i sindacati rappresentano infatti ormai meno del 12% dei lavoratori, con questa percentuale che scende a quasi il 5% se si considera esclusivamente il settore privato. Paradossalmente, tutto ciò avviene in uno degli Stati americani tradizionalmente più sensibili ai diritti dei lavoratori, il primo in America a riconoscere nel 1932 i sussidi di disoccupazione. La questione ha comunque assunto connotazione nazionale. È di pochi giorni fa la notizia che il Senato dell'Ohio ha approvato un provvedimento simile al *Repair Budget Bill* che rappresenta un duro colpo ai sindacati e alla contrattazione collettiva, vietando in pratica il diritto di sciopero. In attesa di sapere se cosa accadrà in Wisconsin, il presente bollettino intende fornire una raccolta di documenti utili alla comprensione del tema, prendendo come punto di partenza proprio la proposta di legge e raccogliendo, tra le altre cose, studi di settore che mettono a confronto gli stipendi dei dipendenti pubblici e privati, un'indagine relativa alla percezione che gli americani hanno delle organizzazioni sindacali e una selezione di articoli di rassegna stampa nazionale ed internazionale sull'argomento.

Buona lettura.

Pietro Manzella

Scuola internazionale di Dottorato in Diritto delle relazioni di lavoro
Adapt – Fondazione Marco Biagi
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

* L'intervista completa del Presidente Obama è disponibile su www.todaystmj4.com/news/local/116358199.html.